

temi Dio e osserva i comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto» (Qo. 12, 1.13).

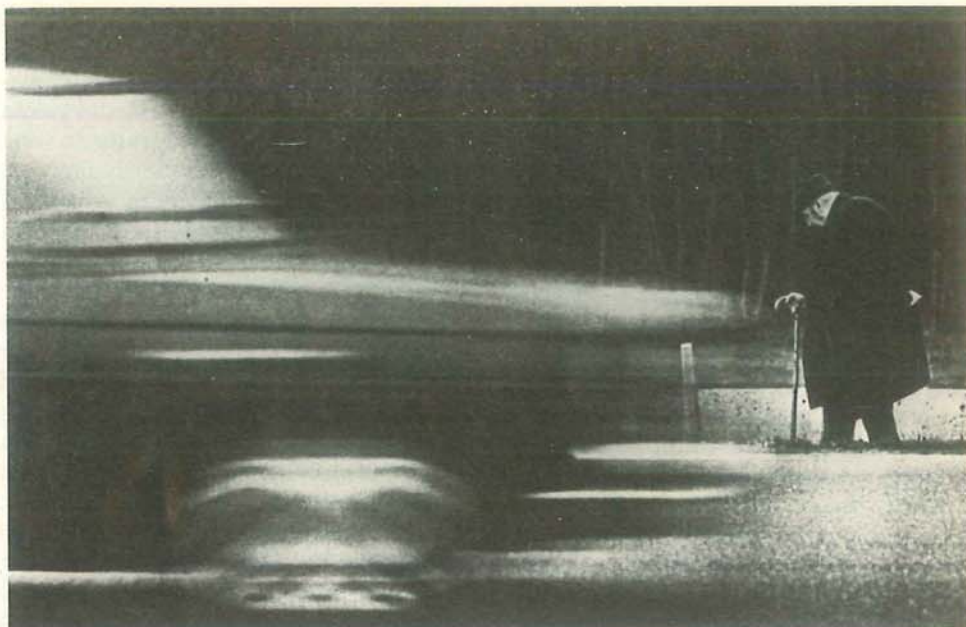
Anche per la Bibbia la vecchiaia, più che un premio o un castigo, è, come tutta la vita dell'uomo, un dono di Dio, al quale l'uomo deve rispondere con il dono di se stesso. È una situazione inevitabile: «Ogni corpo invecchia come un vestito. È una legge da sempre» (Sir. 14, 17). Il distacco, a cui deve in ogni modo rassegnarsi il vecchio, deve nutrirsi di amore ed essere aiutato dall'amore. Non come accade ai due vecchi dell'ultimo romanzo di G. Arpino «Il fratello italiano», che si potrebbe parafrasare: «Due pensionati con la pistola in tasca». Sono due vecchi che potrebbero essere miti e invece le circostanze costringono ad essere violenti, creando un odio generazionale degli anziani contro i giovani. L'amore dovrebbe esprimersi in una reciproca accoglienza e accettazione, quasi risposta all'amore con cui Dio in Cristo ha accolto ognuno di noi (cfr. Gv. 21, 18).

Se il pagano affermava: «La vecchiaia stessa è già un malanno», il cristiano Dante ha osato scrivere: «La vecchiaia è tempo di nozze», dell'anima cioè col suo Signore. Un poeta più vicino a noi, uno dei maledetti, pregava così il Signore: «Fà che possa guardare il mio corpo senza disgusto» (C. Baudelaire): magnifica preghiera per il tempo della vecchiaia.

L'anziano ha bisogno di sentirsi in comunione con la società ecclesiale non meno che con quella civile. non pensi la parrocchia di esaurire il proprio compito verso gli anziani, solo perché, di quando in quando, inserisce il loro ricordo tra le intenzioni della preghiera dei fedeli. L'anziano si sentirà sempre un isolato nella Chiesa, se non si troverà circondato da una comunità che lo stimi e, quando è possibile, lo valorizzi.

La carità più grande verso un anziano è di non lasciarlo inaridire in disparte, ma di aiutarlo a dare uno scopo operoso ai suoi giorni. A che vale che la geriatria dia anni alla vita, se poi la società e la Chiesa non sanno dare vita agli anni?

(Aldo del Monte,
Vescovo di Novara)



Non c'è posto e non c'è tempo per loro

di p. GEREMIA FOLLI

La vecchiaia è un dono desiderato, un problema sociale, un dramma umano; ma il luogo e il tempo per i vecchi, o lo troveremo dentro di noi, o non lo troveremo affatto

La vecchiaia, in assoluto, è un traguardo: il naturale complemento e compimento della nostra esistenza, con una sua chiara e precisa collocazione. È un valore fisico, spirituale e culturale insostituibile, perché protagonista in quel processo di ricerca e di continuo superamento, col quale ogni generazione coniuga la vita. E così, l'uomo di ieri diventa momento e luogo di verifica all'uomo di oggi, che si affaccia al domani.

Ma se, da questo piano ideale ed assoluto, passiamo alla realtà, là dove la vecchiaia concretamente si attua, subito ci si accorge che essa è una delle componenti più fragili del nostro processo vitale, e si presta a diverse letture: è il dono che tanti apprezzano e desiderano; è il problema sociale che fa scricchiolare strutture assistenziali sempre più inadeguate; è il dramma umano a cui la cronaca attinge per le sue pagine.

Certo che la realtà esistenziale del vecchio è la cartina di tornasole, che di ogni società — e quindi anche della nostra — evidenzia utopie, rivela ambiguità, manifesta contraddizioni. Se il grado di civiltà esistente in un dato momento storico si misura soprattutto sulla capacità che essa ha di offrire un significato alla vita dell'uomo, in ogni suo momento e in tutto il suo arco, indubbiamente questa nostra civiltà presenta vistose carenze. L'immagine di una «vita felice» sta sempre più naufragando, con tutte le illusioni da essa alimentate.

**Negli ultimi cento anni:
popolazione per due, vecchi per sei**

Concretamente e sotto i suoi vari aspetti, oggi la vecchiaia è un grosso problema, che nessuno più ignora, an-